

LE DOMANDE DI GESÙ

Roma, 13/6/2021

*“Il Battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?
Rispondetemi.”*



Il Vangelo di ieri sera terminava così: *“Ma in privato ai suoi discepoli raccontava ogni cosa.”*

Per noi che cosa significa *“in privato”*?

Il Vangelo è tutto cifrato. Bisogna saperlo leggere, spiegare, interpretare. Non tutti ci riescono. In privato, però, il Signore può spiegarci ogni cosa.

Dopo l'introduzione relativa alla 32^a domanda di Gesù nel Vangelo di Marco, entreremo in privato. Ognuno di noi entrerà nella sua stanza tonda solo con se stesso e ascolterà quello che il Signore vuole spiegare e, soprattutto, cercherà di capire che cosa rispondere a Gesù.

Nel brano di questa sera Gesù dice chiaramente: *“Rispondetemi.”*

Marco 11, 27-33

*“Andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: -Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?- Ma Gesù disse loro: -Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. **Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi.**- Ed essi discutevano tra sé dicendo: -Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? Diciamo dunque "dagli uomini"?- Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. Allora diedero a Gesù questa risposta: -Non sappiamo.- E Gesù disse loro: -Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose.”*

È la prima volta che propongo una Catechesi su questo passo, perché non si legge mai di domenica.

È un passo molto interessante, specialmente per noi, che esaminiamo le domande di Gesù, il quale per due volte in questi pochi versetti insiste con gli interlocutori: *“Rispondetemi.”*

A seconda di come rispondiamo, Gesù dirà qualche cosa altro.

Gesù cammina liberamente nel Tempio; non si dice che ci siano gli apostoli accanto a Lui. Cammina da solo e gli si avvicinano i rappresentanti del Sinedrio, la massima autorità di quel tempo: sommi sacerdoti, scribi, anziani. I membri del Sinedrio sono 71; sembra che tutti siano andati da Gesù, ma c'è solo una delegazione. Si sottintende, però, che tutti sono d'accordo con questa domanda da porre a Gesù.

Si avvicinano a Gesù gli esponenti del potere religioso e politico: i sommi sacerdoti; del potere legale intellettuale: i teologi; del potere economico: gli anziani, i grandi proprietari terrieri e l'aristocrazia civile.

I massimi esponenti del più grande Tribunale o aggregazione giudaica si avvicinano a Gesù, per porre una domanda. È una commissione ufficiale con proposito di indagare. Questi si considerano l'autorità legittima avallata da Dio. Per questo, si ritengono in diritto di sottoporre Gesù a un interrogatorio. Non vengono a dialogare con Gesù in maniera amichevole, né a informarsi sui motivi che lo portano ad operare così. Vanno, perché hanno intenzione di smascherarlo come un falso profeta oppure prendere dalle sue parole qualche cosa, per poterlo denunciare e condannare.

Non gli riconoscono alcuna autorità. Neppure per ipocrisia lo chiamano: -Maestro- o usano qualche formula di cortesia: -Desidereremmo porti una domanda.-

Vanno in maniera diretta e brusca e gli pongono due domande:

**Con quale autorità fai queste cose?*

**O chi ti ha dato l'autorità di farlo?*

Vogliono capire l'origine di tale autorità.

Il tono è dispregiativo, come se Gesù fosse l'ultima persona incaricata di fare quello che stava compiendo.

A Gesù dalla gente viene riconosciuta una certa autorità.

Nei primi capitoli del Vangelo di Marco, quando Gesù insegna in Sinagoga, la gente ammette che Gesù ha autorità, un'unzione che gli scribi e gli altri maestri non hanno. Quello che Gesù dice si capisce, arriva al cuore, mentre quello che dicono i teologi lega, ammanetta, non tocca il cuore. La gente riconosce a Gesù un'autorità. Durante la guarigione del paralitico, la gente sente che l'autorità di Gesù viene da Dio, perché c'è liberazione, perdono dei peccati.

Gesù passa questa autorità ai suoi apostoli per la liberazione dai demoni.

Gesù sta provocando una specie di terremoto nell'ambiente giudaico specialmente fra le Autorità.

La delegazione vuole sapere i titoli che Gesù ha, per agire così. Sa che è il Figlio del falegname, che non ha studiato nelle Scuole Rabbiniche. Gesù non ha alcun titolo di studio. Ciò che Gesù presenta è solo dal punto di vista profetico e carismatico. Non ha credenziali, se non quelle dettate dalle sue guarigioni, liberazioni e segni miracolosi.

Gesù non è il tipo che si lascia impressionare. Risponde agli interlocutori con tono deciso, per sottolineare che non si lascia spaventare da loro. Gesù risponde in maniera autorevole.

I dirigenti hanno posto due domande a Gesù. Gesù ne pone una sola e le sue risposte sono condizionate dalle risposte che riceverà.

“*Rispondetemi*” dice Gesù, manifestando implicitamente di possedere un'autorità superiore a quella dei dirigenti.

Gesù ha perfettamente capito che i dirigenti vogliono trascinarlo sul terreno giuridico, del quale Gesù è deficitario, mancando di titoli ufficiali che sostengano il suo operato.

Gesù si colloca su un altro terreno, quello profetico e carismatico e riprende il Battesimo di Giovanni.

Se i dirigenti avessero riconosciuto Giovanni, che non aveva titoli ufficiali, ma era profeta, di conseguenza, avrebbero dovuto accettare anche Gesù.

Giovanni Battista proponeva il cambiamento di vita. Chi voleva essere in grazia di Dio, doveva abbandonare il passato da peccatore ed entrare nella comunione di vita con Dio, cessando di fare il male e imparando a fare il bene. Giovanni Battista diceva questo alle autorità, che chiamava “*razza di vipere!*”

I dirigenti non hanno cambiato vita e non hanno accettato il messaggio di Giovanni Battista, perché, accettandolo, avrebbero dovuto cambiare vita, lasciare andare il potere e mettersi al servizio, come proponeva Gesù.

I dirigenti continuano a sfruttare la gente, a mangiare le pecore grasse, lasciando perdere quelle malate (**Ezechiele 34**).

I dirigenti non sanno che cosa dire, si ritrovano deficitari.

Se avessero detto che il Battesimo di Giovanni veniva dal cielo, avrebbero dovuto credergli.

Se avessero detto che non veniva dal cielo, avrebbero attirato la rivolta della folla.

Gesù li mette in queste dinamiche di paura, perché avrebbe trascinato le folle contro di loro.

I dirigenti rispondono, scegliendo di non rispondere: “Non sappiamo”, mostrando la loro mala fede e il predominio dell’interesse personale. La loro risposta, che è una ritirata, li giudica, smascherando le loro vere intenzioni.

Tanto nella risposta evasiva dei dirigenti, quanto nel rifiuto di Gesù di rendere conto a loro del suo operato, l’evangelista usa il presente storico, per evidenziare che queste situazioni ci saranno sempre nella Chiesa.

Non illudiamoci che, se predichiamo bene o viviamo una santità evangelica, ci applaudiranno. Ci sarà chi vive il potere, l’autorità come potere, comincerà ad indagare, a farci cadere, perché significa che gli trema il terreno sotto ai piedi. Il presente storico ci toglie ogni illusione.

Gesù ci ha avvertito che quello che hanno fatto a Lui, lo faranno anche ai discepoli autentici.

Ognuno di noi può porsi una domanda.

Gesù riduce i dirigenti al silenzio, perché entra nel dialogo, cercando di farli ragionare.

Matteo 5, 39: “*Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche la sinistra.*”

Mi piace riprendere questo versetto. Noi abbiamo due guance, due possibilità. Gesù parla di destra e sinistra.

A chi ci percuote sulla guancia destra, la parte spirituale, offriamo anche l’altra, per far ragionare il nostro interlocutore: questo è molto difficile.

I dirigenti rimangono ammutoliti, però la Parola crea. La Parola seminata macina dentro: uno la può accogliere o rifiutare. Se l’accoglie, c’è la conversione; se la rifiuta, ci sarà la persecuzione.

Che domande ci pone questo brano?

L’autorità fa riferimento al potere, alla forza, al dominio, alla capacità di formulare leggi e giudicare.

In Italiano abbiamo il termine “autorità”, ma anche “autorevole”.

In Ebraico la parola “autorità” significa “farsi simile a...”.

Siamo autoritari o autorevoli?

Viviamo la nostra vita con autorità, cercando piccoli poteri, forza, dominio, capacità di imporci sugli altri oppure ci facciamo simili a Gesù?

“*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.*” **Galati 2, 20.**

Vivere la propria vita con autorevolezza significa farci simili a... O ci facciamo simili al diavolo o ci facciamo simili a Gesù, considerando il Regno di Dio non fatto da cose materiali, ma dall’Effusione dello Spirito.

Il Battesimo di Giovanni è previo al Battesimo di Gesù.

Il Battesimo di Giovanni è rinunciare al passato peccaminoso.

Questo significa rinunciare a tutte quelle scuse che ricordiamo oggi, per non vivere la nostra vita.

Il Battesimo di Giovanni è immergerci nell'acqua e uscire come persona nuova. Qui si aggancia il Battesimo di Gesù.

Mentre il Battesimo di Giovanni era una rottura con il passato, il Battesimo di Gesù è al futuro. Quando Gesù viene battezzato, non ha alcun peccato preesistente, ma nel Battesimo accetta la sua missione: *“Tu sei il mio Figlio amato, nel quale mi sono compiaciuto!”*

Viviamo la missione da amati.

Il Battesimo di Giovanni significa rinunciare al passato, per poter vivere l'Effusione dello Spirito.

Il Battesimo di Gesù significa vivere il nostro futuro, vivere la nostra vita, come figli di Dio. Viviamo con la consapevolezza di essere sacerdoti, re, profeti.

Viviamo “da Dio”, viviamo la profezia e il sacerdozio battesimale, che non è il presbiterato.

Il presbitero è l'anziano, che guida la comunità; è colui che conosce la vita, non perché l'ha studiata, ma perché l'ha vissuta.

Se non viviamo il Battesimo di Giovanni, il Battesimo di Gesù rimane come l'Effusione, che alla prima crisi, vacilla.

Abbiamo detto stop al passato?

Dobbiamo vivere da amati. Noi siamo più forti di qualsiasi ricordo del passato. Lo Spirito Santo cambia il nostro passato nel senso che dà un'interpretazione nuova.

Filippesi 1, 19: *“...tutto questo servirà alla mia salvezza.”*

“Rispondetemi.”

Noi vogliamo risposte che Gesù non ci dà. Gesù ci chiede risposte.

“Rispondetemi” in Greco significa “ esprimere l'atteggiamento di fare distinzione e separare bene le cose dentro di noi”. Risposta è una decisione chiara, sincera, autentica fino in fondo.

Gesù per due volte chiede: *“Rispondetemi.”*

Nessuno ci può dare la risposta, perché è dentro di noi.

La Preghiera del cuore è fermarsi, ascoltare quello che vogliamo veramente.

Che cosa devo rispondere a Gesù?

Gesù ha posto tante domande e continua a porne ancora nella nostra vita.

Dobbiamo lasciarci attraversare dalla sua Parola e prendere le decisioni importanti della nostra vita.

La radice ebraica di risposta contiene: miseria, povertà, affezione, umiltà.

La vera risposta non è quella che dà la mente, ma viene dal profondo, dall'umiltà, che è considerazione della nostra piccolezza.

La risposta ci porta all'ascolto.

Noi possiamo rispondere, seguendo i vecchi modi di pensare oppure ascoltando la nostra povertà, quello che c'è nel profondo.

Sommi sacerdoti, scribi e anziani discutevano fra loro.

Dentro di noi abbiamo il teologo, l'anziano, le grandi autorità e non riusciamo a dare una risposta univoca.

Matteo 18, 19-20: *“Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.”*

I “tre” sono mente, cuore, psiche.

Noi discutiamo dentro di noi, non riuscendo a dare una risposta univoca.

Se prevale il cuore, abbiamo la risposta del cuore.

Se prevalgono le nostre ferite, abbiamo risposte reattive.

Se prevale la mente, ci sono risposte preconfezionate.

Per essere persone decise, dobbiamo dare un'unica risposta.

Quando Gesù va verso Gerusalemme, sa che lì incontrerà il conflitto e ha indurito il suo volto. La vita è questa.

Qual è il nostro obiettivo?

Dove stiamo andando?

L'incontrare difficoltà, conflitti, problemi... fa parte della vita.

Dobbiamo sentirci figli amati dal Signore e avere un obiettivo, verso il quale dirigerci.

Noi abbiamo una missione da compiere?

Qual è la nostra missione?

Non significa fare grandi cose, ma vivere bene la vocazione che abbiamo scelto.

Giovanni 17, 4-5: *“Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.”*

Siamo in questa terra il profumo di Dio ed entriamo nella sala del banchetto, vivendo e scegliendo la festa!